

- *sussidi economici*

(contanti, assegno, voucher; prestiti con o senza interessi, o donazioni a fondo perduto) per:

- acquisto di alimenti, spese per pratiche burocratiche legati a documenti;
- spese per l'alloggio (bollette, affitto, spese per riparazioni, per il mobilio);
- spese per prestazioni sanitarie restituzione di prestiti;

- *servizi socio- assistenziali*

(in collaborazione con Asl, Sert, istituzioni in generale) servizio primario di ascolto e diagnosi del disagio; prestazioni specifiche in risposta al percorso studiato sul caso;

- *servizi di orientamento/accompagnamento*

disbrigo di pratiche burocratiche (es. pratiche pensionistiche, lavorative documentazione immigrazione, adozioni, etc);

Il lavoro in rete – basato sulla collaborazione con i servizi socio assistenziali, le istituzioni pubbliche e gli attori del privato sociale (parrocchie, Caritas locali, associazioni) - si rivela fondamentale per trovare le migliori sinergie nella risposta al bisogno. I vincenziani gestiscono spesso progetti in convenzione con il Comune di appartenenza finalizzati al reinserimento lavorativo di soggetti affetti da dipendenze, all'accompagnamento scolastico dei minori a rischio o con difficoltà di apprendimento, all'assistenza di soggetti senza fissa dimora, etc.. Sempre in collaborazione con altri attori (Caritas, parrocchie, comuni) gestiscono case di accoglienza e recupero, dormitori, mense.

I vincenziani si ritrovano ad affrontare situazioni molto diverse davanti alle quali devono essere pronti, informati e formati: per questo frequentano corsi di formazione di psicologia, di aggiornamento sulla legislazione riguardante l'immigrazione, le pratiche per l'assegnazione delle case popolari, gli assegni familiari, le adozioni, etc.. Oltre a "visitare" e sostenere nuclei familiari e singole persone con varie situazioni di disagio (malati di AIDS, ragazze madri, carcerati, tossicodipendenti, malati psichici, senza fissa dimora, stranieri, ecc) i gruppi vincenziani hanno dato vita ad iniziative con forte impatto pubblico ed istituzionale, nate all'origine spontaneamente per rispondere ai bisogni emergenti di volta in volta, tra cui si segnala la:

- Gestione di "agenzie immobiliari" per acquistare case da destinare temporaneamente all'uso gratuito per persone emarginate che hanno concluso con successo un percorso di reinserimento sociale, oppure cooperative che si occupano dell'acquisto e il risanamento di immobili per impedire lo sfratto dei suoi abitanti;
- Creazione di gruppi specializzati in consulenza psichiatrica per fornire aiuto a tutte le Conferenze che affrontano questo tipo di disagio;
- Gestione di dormitori, case di accoglienza, appartamenti, centri diurni e nuclei abitativi per ospitare persone senza fissa dimora, extracomunitari, donne sole in difficoltà, ragazze madri o anche studenti in difficoltà economiche che studiano lontano dalle loro famiglie;
- Gestione di case d'accoglienza per ospitare parenti di malati ricoverati in ospedali lontano da casa (come ad esempio capita per persone del Sud Italia che devono farsi curare al Nord per lunghi periodi);
- Gestione di mense per la distribuzione di pasti gratuiti o di pacchi viveri per le famiglie, collegate con altri servizi quali la distribuzione di abiti, la lavanderia, e le docce;
- Gestione di case ed appartamenti di proprietà da affittare a prezzi simbolici a famiglie di extracomunitari bisognose;
- Gestione di case di riposo per anziani autosufficienti e non, organizzazione di vacanze salutari per anziani soli e indigenti, e creazione di fondazioni che elargiscono fondi per l'emergenza anziani;

- Creazione di Cooperative per l'inserimento lavorativo per persone svantaggiate tramite attività produttive come l'assemblaggio di minicomponentistica, pulizie, confezionamento giornali, costruzione di oggettistica in legno e corsi di informatica, ecc..

⇒ La rete della Fondazione Banco Alimentare

Il bisogno di aiuti alimentari, erogati in forma di pacchi o di pasti caldi, è anche in Italia una realtà di proporzioni decisamente considerevoli e in costante crescita. Il Banco Alimentare¹⁸⁶ nasce e si mobilita proprio per rispondere a due problemi che formano due facce della stessa medaglia: lo spreco degli alimenti nella società dei consumi, e la povertà di chi, all'interno della stessa società, si ritrova in stato di bisogno. L'attività del Banco Alimentare è infatti quello di raccogliere derrate alimentari in eccedenza, provenienti dall'industria agro-alimentare, dall'Unione Europea (AGEA, Ente Risi) e dalla grande distribuzione per ridistribuirle ad Enti ed Associazioni che operano sul territorio italiano in favore dei poveri e degli emarginati.

Come è noto l'industria agro-alimentare, la Ue e le catene della grande distribuzione (come ad esempio i supermercati e i mercati generali), si trovano a gestire derrate alimentari in eccedenza destinate alla distruzione perché ormai prive del loro valore economico, in quanto non vendibili secondo i principi del mercato, nonostante siano ancora in ottimo stato. Ad esempio: sovrapproduzioni agricole, prodotti non commercializzabili per difetti estetici e di packaging, prodotti che per l'errato posizionamento di marketing non hanno avuto successo, sovrapproduzioni invendibili perché prossime al termine di consumo consigliato, accumuli di invenduto presso i depositi della Grande Distribuzione, etc.

Il Banco Alimentare si avvale di una rete di 18 Banchi Regionali, associazioni presenti in quasi tutte le Regioni italiane che, lavorando capillarmente e a stretto contatto con gli enti caritativi assistenziali, rappresentano il filo conduttore capace di tenere insieme punti di osservazione diversi sulle varie tipologie e sui sistemi di intervento sul disagio in Italia.

¹⁸⁶ La Fondazione Banco Alimentare ONLUS nasce in Italia nel 1989 per iniziativa del Cavalier Danilo Fossati (Presidente e fondatore della Star) e di Monsignor Luigi Giussani (fondatore del movimento di Comunione e Liberazione), i quali, dopo aver conosciuto il Banco a Barcellona desiderarono riproporlo anche nel nostro Paese. La prima Food Bank nacque negli Stati Uniti (Phoenix, Arizona) nel 1967 per merito di John Van Hengel, un volontario che prestava servizio nella mensa Francescana della sua città. La mensa non possedeva grosse risorse finanziarie per acquistare il cibo, quindi John cominciò a raccogliere da negozi e ristoranti il surplus di cibo avanzato alla fine di ogni giornata e a recuperare la frutta e la verdura non raccolta nei campi. Ben presto gli alimenti raccolti superarono il reale fabbisogno della mensa, così si decise di consegnare gratuitamente ad altre organizzazioni umanitarie le eccedenze, ragion per cui si rese la locale di Saint Mary, riuscì a far mettere a disposizione una vecchia panetteria che divenne il primo magazzino del Banco. Fu così che nel 1967 si costituì la prima Food Bank (St. Mary's Food Bank). Oggi negli Stati Uniti le Food Bank sono più di 250 e altre 80 sono in Canada. Nel 1981 l'idea della Food Bank si estende in venti città principali del Canada e nel 1984 arriva in Europa, in Francia. La prima Banca europea ha sede a Parigi. Da lì questa realtà si è estesa in 13 Stati Europei (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo, Francia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Regno Unito, Irlanda, Polonia, Lettonia, Ucraina). e nel 1986 si è avuta la costituzione di una "Fédération Européenne des Banques Alimentaires" (FEBA). Lo scopo della FEBA è di coordinare le singole iniziative nazionali e di favorire la creazione di nuove banche in tutto il continente; di dividere l'esperienza dei banchi di ogni paese per cercare di trovare le soluzioni più appropriate ai problemi e alle caratteristiche della fame in ogni singolo Stato.

Il contatto con le realtà che forniscono risposte diverse a forme di esclusione talvolta differenti, altre volte analoghe, diventa l'occasione per registrare i cambiamenti di tendenza in atto e futuri dentro gli scenari che costituiscono il mondo delle povertà.

Gli alimenti distribuiti (circa 45.000 tonnellate) dalla rete del Banco Alimentare arrivano alle persone in stato di bisogno secondo due modalità: la distribuzione di *pacchi alimentari* attraverso organizzazioni come la Società San Vincenzo de Paoli, la Caritas, le Organizzazioni che hanno unità di strada (Ronda della Carità, City Angels, etc), oppure attraverso la trasformazione in *pasti* erogati dalle mense per i poveri e i senza fissa dimora, o le comunità di accoglienza diurne o residenziali con diverse tipologie di intervento (recupero da dipendenze, persone ammalate, disabili, malati psichiatrici, anziani soli o ammalati, minori e ragazze madri). Ad oggi, ogni giorno in Italia sono circa un 1.000.000 le persone che vengono raggiunte dall'azione del Banco Alimentare, attraverso le varie organizzazioni caritative che ammontano a circa 6.500, suddivise per differenti tipologie di utenza. L'operato del Banco, diretto agli indigenti attraverso gli enti caritativi, permette alle stesse realtà assistenziali una miglior allocazione, in termini organizzativi, di parte delle loro energie e risorse economiche, con un beneficio finale che va a favore degli utenti dei servizi erogati.

Oltre al recupero delle eccedenze, la Fondazione svolge un lavoro di sensibilizzazione verso l'opinione pubblica in merito al drammatico problema della povertà che ancora affligge molti nostri connazionali. In particolare organizza, l'ultimo sabato di novembre, l'importante evento della *Giornata nazionale della colletta alimentare*. In tale occasione 100.000 volontari invitano i clienti, in più di 3.000 supermercati, a fare una spesa per i più poveri. Nella sola edizione 2002 sono state raccolte ben 5.000 tonnellate, destinate ai bisognosi attraverso l'azione degli enti assistenziali. Un ultimo esempio dell'importanza della "rete" di sussidiarietà creatasi tra Banco Alimentare, enti assistenziali e istituzioni pubbliche è l'entrata in vigore della Legge n.155 del 16 luglio 2003 denominata del "Buon Samaritano", promossa dalla Fondazione Banco Alimentare e dalla sig. Cecilia Canepa; questa rivoluzionaria norma assimila le ONLUS al consumatore finale, semplificando e favorendo le donazioni di cibo invenduto nel circuito della ristorazione.

⇒ *La Fondazione Italiana Antiusura*

La prima Fondazione antiusura nacque nel 1991 a Napoli, nella Chiesa parrocchiale del Gesù Nuovo, per opera del Parroco gesuita Padre Massimo Rastrelli, da qui l'esperienza si è estesa ad altri ambiti regionali e provinciali. Attualmente le Fondazioni regionali sono 13 (Veneto, Lombardia, Piemonte (2), Liguria, Toscana, Umbria, Lazio (2), Puglia, Calabria (3)), ed 8 sono le Fondazioni Provinciali (Marche, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria (2), Sardegna).

La diverse Fondazioni hanno dato vita alla Consulta Nazionale Antiusura, la quale promuove ed assiste le Fondazioni nascenti nelle varie Regioni e Province, opera in favore di una vera e propria scuola della responsabilità finanziaria, avvia progetti con il concorso delle singole Fondazioni, delle istituzioni pubbliche o della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) che contribuisce in parte al loro finanziamento attraverso i fondi dell' "otto per mille".

Le Fondazioni si occupano di rispondere ai bisogni delle vittime dell'usura o di coloro che, trovandosi in condizioni di indebitamento, sono a rischio. Dopo aver verificato l'effettiva situazione debitoria di chi richiede il prestito e aver prodotto la documentazione necessaria, forniscono alle banche convenzionate le garanzie necessarie perché i richiedenti possano accedere, a condizioni di favore, al credito ordinario altrimenti negato. Le Fondazioni antiusura forniscono pertanto una consulenza legale e finanziaria, intervenendo sia in fase istruttoria - con un servizio di valutazione delle richieste - sia con un'opera di vigilanza e "accompagnamento" in fase di erogazione e di restituzione del prestito. Se l'iter

dell'istruttoria si conclude positivamente, la richiesta di prestito viene inviata ad uno degli istituti bancari convenzionati con la Fondazione, il quale svolge il suo autonomo lavoro istruttorio.

L'operato delle Fondazioni può contare sulla professionalità e l'abilità di figure competenti, in ambito giuridico e finanziario, che volontariamente prestano attività presso le sedi. Nei dodici anni della loro esistenza le Fondazioni hanno favorito l'erogazione di oltre 1.600 prestiti, per un importo di 25 miliardi di lire per garanzie.

Da segnalare è l'allarme lanciato dalla Consulta antiusura sul fenomeno del gioco d'azzardo, in controtendenza rispetto alle politiche pubbliche che ne promuovono la diffusione per ragioni fiscali. Secondo l'esperienza della Consulta anche il gioco d'azzardo "per famiglie" provoca di frequente tensioni familiari e diventa un volano per favorire il prestito a usura e la delinquenza di strada

⇒ *La finanza solidale e il microcredito*

La finanza etica o solidale è uno strumento di gestione del risparmio, finalizzato allo sviluppo dell'economia civile, sociale e non profit, per il sostegno e lo sviluppo di tutte le organizzazioni che si preoccupano dell'impatto ambientale e sociale della loro attività. Le prime esperienze di finanza etica in Italia sono state avviate dalle cooperative MAG (mutue per l'autogestione), con l'obiettivo di raccogliere denaro tra i soci per prestarlo a chi è in difficoltà o per finanziare progetti con finalità sociale (es. progetti di inserimento di soggetti svantaggiati o disabili nel mondo del lavoro, ambiente/ecologia, etc.). Nella valutazione della concessione del fido ciò che viene verificato è l'impatto sociale ed ambientale dei progetti realizzati piuttosto che le garanzie patrimoniali degli affidatari.

Le MAG o la più recente Banca Etica, scommettono su un modello di sviluppo che consideri la produzione della ricchezza e la sua distribuzione non solo in termini di efficienza, ma anche in termini di valorizzazione dei soggetti più deboli o svantaggiati. Il capitale sociale serve per sostenere i progetti di singoli individui o realtà associative, che pur avendo buone idee sono esclusi dal circuito del credito tradizionale perché prive delle necessarie garanzie. La finanza etica offre una concreta possibilità di scelta a quei risparmiatori che si interrogano sull'utilizzo dei propri risparmi per il perseguitamento del bene comune.

Un'altra forma di finanza solidale in via di estensione anche in Italia è il "microcredito", rivolto principalmente alle fasce deboli della popolazione ed orientato a fornire il supporto necessario allo sviluppo di iniziative imprenditoriali di piccole dimensioni, con prevalente orientamento locale.

I soggetti che nel terzo settore si occupano di microprestiti (società cooperative, spa particolari non profit per statuto, ecc.) si pongono l'obiettivo di fungere da intermediario tra gli individui o gli enti non profit con valide idee imprenditoriali, ma privi di garanzie patrimoniali, e quindi di fatto esclusi dal mercato del credito tradizionale, e gli istituti finanziari (Istituti di Credito, Mag, altri soggetti finanziatori) che erogano, attraverso differenti strumenti, le risorse necessarie.

L'obiettivo di questo tipo di prestiti è che anche i poveri ed i deboli siano "bancabili"; i destinatari di questi servizi sono infatti prevalentemente donne, giovani e immigrati, con forte desiderio di autonomia professionale e buone idee imprenditoriali. In altri casi si erogano microprestiti in risposta a situazioni emergenziali, come nel caso di ritardi nella remunerazione di lavori "atipici" o di spese urgenti (bollette, tasse, spese mediche, etc.). Anche il microcredito può rappresentare un interessante strumento per rompere il circolo vizioso imposto dal credito usuraio, spesso unica fonte finanziaria accessibile ai soggetti esclusi dalle forme di credito tradizionale.

La generazione di reddito che deriva dal microcredito è finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita delle persone e delle famiglie in stato di bisogno, ma produce anche un vantaggio diffuso per tutta la comunità locale. Il servizio offerto si basa sulla “prossimità”, vale a dire sul dialogo con i soggetti deboli del mercato, instaurando un rapporto di accompagnamento che non assicura solo la buona riuscita dei singoli progetti, ma instaura una forte responsabilizzazione interpersonale.

5.2.3 *Le risposte alla disoccupazione*

Tra le cause che impediscono a milioni di adulti di fuoriuscire dallo stato di povertà figura la mancanza di un lavoro in grado di fornire un reddito stabile ed adeguato alle necessità familiari. La disoccupazione e la sottoccupazione – che in via principale dipendono da carenze strutturali del sistema economico locale - sono per lo più la causa scatenante di altri disagi (economici, abitativi, relazionali, giudiziari) che aggravano la vulnerabilità dei soggetti coinvolti. Nelle situazioni più critiche, le reti di sostegno istituzionali e volontarie devono dunque saper intervenire su più fronti, in modo modulare ed integrato, per evitare il circolo vizioso dell’assistenzialismo, della cronicizzazione, dell’impoverimento culturale e morale.

In questo contesto un ruolo propulsivo sempre più determinante è svolto dalle organizzazioni economiche e sociali del terzo settore, sia per favorire l’incontro tra la domanda e l’offerta di lavoro, sia per sviluppare nuove attività professionali senza gravare sui conti dello Stato¹⁸⁷. In questo senso la Commissione Europea ha dato una grande importanza alle iniziative di sviluppo occupazionale a livello locale - soprattutto nelle aree quali assistenza domestica, cura dei bambini, nuove tecnologie dell’informazione, assistenza ai giovani, miglioramento delle condizioni abitative, sicurezza dei servizi di trasporto pubblico locale, rivitalizzazione delle aree urbane, turismo, servizi audiovisivi, sviluppo culturale locale, altri settori ambientali – ove maggiori sono anche le possibilità di interazione tra il settore pubblico, il settore profit ed il settore non profit.

Le potenzialità occupazionali del settore non profit sono divenute particolarmente evidenti nell’ambito della *cooperazione sociale* e del *volontariato organizzato* che nascono, oltre che dalla crisi del welfare tradizionale, dall’evoluzione/sofisticazione della domanda di servizi alla persona, che altrimenti restano insoddisfatti. Il ruolo delle organizzazioni non profit risulta decisivo grazie anche alla libertà di iniziativa, al legame con il territorio e alla diversa capacità di rispondere in modo soddisfacente e creativo alla domanda.

Alle persone che, in seguito alla perdita del lavoro si rivolgono ad enti del mondo non profit vengono fornite varie tipologie di risposta a seconda della situazione di gravità ed urgenza della persona, tra le quali vanno ricordati anche i sussidi economici, citati nel paragrafo precedente.

⇒ *Corsi di formazione e percorsi di specializzazione*

La crescente domanda di formazione sia da parte dei lavoratori, che delle imprese, ha stimolato lo sviluppo di una moltitudine di enti non profit convenzionati e consorzi che, utilizzando i fondi messi a disposizione dalle Regioni e dal Fondo Sociale Europeo, propongono corsi sia per la riqualificazione della forza lavoro uscita dal mercato, sia per le forze che tentano il loro primo ingresso. L’obiettivo con cui i pacchetti formativi vengono strutturati è quello di fornire competenze tecniche (uso di PC, lingua inglese, etc),

¹⁸⁷ Un pionieristico richiamo all’importanza economica del terzo settore è già presente nel *Libro Bianco di Delors (Crescita, competitività ed occupazione)*, presentato dalla Commissione europea nel dicembre 1993) che identifica le vie da percorrere per conciliare occupazione e competitività

individuando i settori più utili allo sviluppo dell'imprenditorialità locale. Per rispondere a questo obiettivo vengono create, dentro relazioni di partenariato solidale con aziende e attività produttive radicate nel territorio, borse di formazione e lavoro, stage ed altre esperienze per giovani in cerca di prime o di nuove esperienze professionali

⇒ La cooperazione sociale

Tra le organizzazioni impegnate nel fornire servizi di interesse collettivo, un posto di rilievo spetta alle cooperative sociali. Le cooperative sociali possono essere definite imprese che, attraverso la partecipazione di più soggetti e l'utilizzo di risorse e competenze diverse, svolgono attività di natura sociale. A norma dell'articolo 1 della legge 381/1991, le cooperative sociali sono finalizzate al perseguimento degli interessi generali della comunità, alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini.

Le cooperative sociali si sono sviluppate soprattutto nel corso degli anni '80 e oggi rappresentano una componente significativa dell'offerta di servizi sociali. Le aree di intervento delle cooperative sociali corrispondono praticamente a tutte le forme di svantaggio sociale presenti in Italia. La problematica dello "svantaggio sociale" assume connotati anche molto diversi a seconda della tipologia considerata: da variabili anagrafiche, a disabilità fisiche e mentali, a fenomeni complessi e multifattoriali di esclusione sociale come nel caso dei tossicodipendenti o degli adulti emarginati.

L'operato delle cooperative sociali finalizzato a soddisfare le diverse tipologie di bisogni fa capo a due grandi linee di intervento: a) *servizi socio-assistenziali* (tipo A); b) *inserimento lavorativo* (Tipo B)

Le cooperative sociali impegnate nella realizzazione di interventi e servizi di tipo socio-assistenziali (definite di tipo A) impiegano per lo più dei professionisti oltre che avvalersi di volontari; in questo senso sono forme che promuovono l'autoimpiego. Le cooperative sociali impegnate in attività finalizzate all'inserimento lavorativo (definite di tipo B) hanno invece l'obiettivo specifico di creare occasioni di lavoro per soggetti in difficoltà. Queste cooperative sono vere e proprie imprese che operano sul mercato in modo organizzato e continuativo, avendo come finalità sociale la promozione e l'integrazione di persone svantaggiate attraverso il loro inserimento nel mondo del lavoro, tramite servizi di sostegno e di collocamento mirato. Le persone in difficoltà provenienti dall'area dell'handicap, della malattia mentale, della tossicodipendenza, delle misure alternative al carcere, dell'età minorile in situazione di difficoltà familiare sono inserite all'interno delle attività produttive delle cooperative sociali. Questi progetti di inserimento sono avviati con i servizi socio assistenziali del territorio che accompagnano le singole esperienze con interventi di supporto e di consulenza.

La cooperazione di tipo B, e' diventata, in pochi anni, soggetto di politiche sociali e del lavoro attive, riuscendo nell'obiettivo di fornire alle persone inserite nel mondo del lavoro quelli che vengono definiti "prerequisiti lavorativi", cioè la capacità di rispettare modi e tempi dei ritmi lavorativi e delle esigenze organizzative, etc. Se è vero che il lavoro non costituisce di per sé una garanzia di miglioramento della situazione personale di un soggetto svantaggiato, è altrettanto vero che l'inserimento lavorativo rappresenta un tassello importante dell'integrazione sociale della persona.

5.2.4 *Le risposte alla precarietà abitativa*

Nell'ambito del disagio abitativo, il terzo settore si è mosso sotto diversi punti di vista, attivando servizi che spaziano dall'accoglienza in situazioni di emergenza, alle attività di ascolto e di segretariato sociale; da progetti di costruzione e restauro di piccoli alloggi, all'offerta di garanzie di pagamento in affitto per immigrati o famiglie povere. Molto

significative le esperienze delle "Agenzie-casa", sorte con il concorso di gruppi di volontariato e di sindacati, che hanno lo scopo di costituirsi garanti degli inquilini presso affittuari poco disponibili a dare fiducia. Non sono mancate esperienze significative di collaborazione con gli enti locali per l'individuazione delle priorità e delle congruità nell'assegnazione degli alloggi. Sempre più diffuso è anche l'utilizzo del patrimonio immobiliare della Chiesa.

⇒ Le risposte per le situazioni di prima e seconda emergenza

Un certo numero di realtà del volontariato e del privato sociale ha dato vita in questi anni a servizi e strutture di accoglienza per persone senza casa. Si tratta in genere di servizi di accoglienza breve e temporanea rivolta a persone in momentanea difficoltà che chiedono un posto letto, dando loro la possibilità di attivarsi (autonomamente o aiutate dall'ente di riferimento) per una sistemazione definitiva o quasi. Molto spesso, gli enti promotori si avvalgono per la realizzazione di questo tipo di servizi della collaborazione di istituti religiosi, maschili e femminili, di Ipab, di parrocchie che mettono a disposizione posti letto, ecc. Le strutture hanno caratteristiche diverse a seconda delle loro funzioni (alloggio di emergenza, seconda accoglienza, casa protetta), delle caratteristiche dell'utenza (maschi, femmine, famiglie, solo minori, presenza o meno di italiani) e del modello di organizzazione e gestione della convivenza. A partire da quest'ultimo elemento, possiamo dividere le realtà presenti in quattro tipi:

1. *modello istituzionale/pensionato*: anche se in via di parziale estinzione, vi sono in Italia un certo numero di strutture di grandi dimensioni che offrono accoglienza residenziale per minori, anziani, soggetti disabili. A volte, tali strutture hanno caratteristiche di pensionato e offrono vitto e alloggio a lavoratori e studenti; a volte dispongono di locali adibiti alle emergenze ove vengono accolti gratuitamente soggetti in difficoltà economica;
2. *comunità-alloggio*: sono realtà di media-grandezza basate su vita e lavoro di gruppo per l'autofinanziamento della comunità. L'organizzazione di tali comunità può spaziare dall'autogestione fino a forme di controllo diretto da parte di rappresentanti di enti diocesani o congregazioni religiose. Possono essere ricondotte all'interno di questo settore alcune esperienze di gruppi di famiglie in vita comunitaria. Per lo più orientate originalmente all'affido di minori, tali realtà si sono spinte successivamente verso l'accoglienza temporanea di nuclei di stranieri o singoli immigrati;
3. *case-protette/case-famiglia*: si tratta di piccole strutture per l'accoglienza di particolari categorie in situazione di grave rischio. Rispondono a questo modello gli alloggi di emergenza per donne in difficoltà (ed eventualmente bambini), le case-famiglia (rivolte ai minori), le case-protette per anziani in difficoltà abitativa, ecc. Sono inclusi in questa categoria anche i gruppi appartamento/emergenza, che accolgono persone sottoposte a particolari processi terapeutici (es.: soggetti tossicodipendenti "doppia diagnosi" in via reinserimento sociale) oppure minori e adolescenti in difficoltà per brevi permanenze e che hanno vissuto una crescita di utenza straniera notevole negli ultimi anni (fondamentalmente stranieri e nomadi slavi)¹⁸⁸;
4. *strutture a bassa soglia*: rientrano in questo ambito i dormitori e le soluzioni di ricovero notturno offerte sia dal pubblico che dal privato sociale. Il carattere di bassa soglia è dato dalla riduzione al minimo delle barriere burocratiche di accesso¹⁸⁹.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ Una descrizione approfondita di tali esperienze, rivolte all'area dell'esclusione abitativa, è fornita nella scheda sulle persone senza dimora.

⇒ Attivazione di fondi e recupero del patrimonio immobiliare da parte delle diocesi

All'interno delle chiese locali è aumentata con il passare degli anni la consapevolezza della gravità del disagio abitativo e, allo stesso tempo, la necessità di guardare con maggiore attenzione alle risorse diocesane e parrocchiali, spesso sottoutilizzate. Varie diocesi hanno proceduto alla verifica della destinazione d'uso del loro patrimonio immobiliare ed hanno deciso di adibirne alcune parti all'accoglienza di nuclei familiari in difficoltà, dando segni tangibili della sensibilità culturale e della condivisione verso il disagio abitativo.

Le diverse chiese locali si sono mosse in modo autonomo, con metodologie e approcci differenti. In alcuni casi, sono stati utilizzati i fondi destinati dalla Conferenza Episcopale Italiana alle Diocesi per interventi di natura caritativa, accantonando delle somme che sono state messe a disposizione di quelle Parrocchie che richiedono un contributo per la sistemazione di ambienti di proprietà, a favore di famiglie in situazione di difficoltà o disagio abitativo. In genere, non si è scelto di concedere l'immobile in uso gratuito, bensì di stipulare regolari e commisurati contratti di affitto, per adempiere sia ad un criterio pedagogico, sia all'esigenza funzionale di recuperare risorse da reinvestire, nel tempo, per le stesse finalità.

Nei casi più avanzati, le diocesi hanno avviato, insieme alla destinazione del patrimonio immobiliare, una serie di attività di sensibilizzazione e di studio, anche con "Osservatori sul disagio abitativo", per confrontarsi con il fenomeno complessivo. Gli studi realizzati spaziano dalla verifica sulle strutture pubbliche di proprietà comunali e delle Ipab, allo studio di fattibilità e progettazione di alloggi a favore delle fasce deboli, fino alla predisposizione di indagini destinate a rilevare le situazioni parrocchiali e loro disponibilità nel settore.

⇒ Le agenzie-casa

Le agenzie casa sono delle realtà di intermediazione nel settore immobiliare, sorte per iniziativa di enti ecclesiastici, Onlus, comunità immigrate, sindacati, gruppi di volontariato, con la collaborazione di vari soggetti: associazioni imprenditoriali, associazioni artigiani, associazioni di piccole e medie Imprese, cooperative edilizie, istituti di credito.

Gli obiettivi delle agenzie-casa sono:

- realizzare attività di intermediazione immobiliare finalizzate a proporre percorsi trasparenti di acquisto o di affitto per immobili di valore modesto, da destinare a famiglie che vivono fenomeni di disagio abitativo;
- favorire un processo di orientamento/educazione dei soggetti impegnati nel reperimento dell'alloggio (famiglie straniere, privati, agenzie, banche, ecc.);
- promuovere soggetti giuridici autonomi, sul tipo della cooperativa edilizia, in grado di realizzare operazioni immobiliari a fini sociali (ristrutturazioni, acquisizioni, costruzioni, ecc.).

Tra le attività pratiche finora realizzate dalle agenzie-casa vi sono:

- a) avvio di servizi di accompagnamento all'acquisto e all'affitto: con il compito di superare gli ostacoli che di fatto rendono difficile o impossibile l'acquisto/affitto di un'abitazione (non conoscenza dei meccanismi di funzionamento delle agenzie immobiliari, dei meccanismi di funzionamento dei mutui ipotecari, degli iter previsti per l'acquisto, ecc.);
- b) servizio di segnalazione immobili: si raccolgono e cercano segnalazioni su immobili a prezzi modesti da comunicare a chi è interessato a questo servizio. Le stime dei valori sono effettuate da professionisti volontari e le domande/offerte sono catalogate in banche dati periodicamente arricchite e aggiornate;